# GIAMBATTISTA BASSI ARCHITETTO FRIULANO

L'architettura del Neoclassicismo in territorio friulano condivise le sorti di quella veneziana e delle altre province venete, anche se da noi ebbe minori possibilità di manifestarsi, essendo condizionata dalla depressione economica e dall'emarginazione (1).

Merita comunque presentare l'architetto Giambattista Bassi, la cui personalità s'inserisce nella corrente culturale ed artistica locale e le cui opere completano il panorama dell'attività architettonica friulana durante il periodo « austriaco » (2).

Queste opere sono state messe in luce con un'indagine sistematica di documenti in buona parte inediti. La ricerca ha avuto come prima fonte una biografia scritta nel 1883 da Antonio Picco per il « Giornale di Udine » dopo la morte del Bassi, da cui si ricava — tra l'altro — che fu artista molto conosciuto e stimato in ambito regionale (3).

Nacque a Pordenone il 3 giugno 1792 dai coniugi Francesca Lazzarini e Pietro Bassi, i quali avevano tre figli *(fig. 1)*. La sua formazione si svolse nel Veneto: a Treviso maturò una cultura umanistica e scientifica presso il Liceo, dove ebbe come maestro Francesco Amalteo, matematico e studioso di architettura e dove potè conoscere le parti piú valide delle teorie architettoniche settecentesche attraverso l'opera di Giordano Riccati. Nella stessa scuola fu nominato professore provvisorio di disegno nel 1816.

Ritornato definitivamente in Friuli nel 1821, continuò ad insegnare per venticinque anni nelle R. Scuole Inferiori di Udine; si applicò nel campo dell'architettura civile, seguendo i principi neoclassici dell'Accademia e diffuse la conoscenza e l'uso del dorico antico.

È del 1823 la pubblicazione di alcune incisioni riunite in un volume intitolato « *Il Tempio di Antonio Canova e la Villa di Possagno* », con cui il Bassi divulgò le immagini del monumento di cui aveva precisa conoscenza avendo soggiornato presso lo scultore trevigiano.

La presentazione del tempio è un affermazione per la cultura architettonica locale dell'ordine dorico greco; secondo l'autore l'imitazione

diretta dell'antico è segno di modernità, mentre nell'ambiente provinciale perdura la secolare tradizione palladiana, alle cui aride leggi sono ancorati coloro che criticano duramente ed ingiustamente il recupero delle forme piú pure della classicità. Bassi è dunque in linea con la piú attuale corrente stilistica del Neogreco.

1. - Giambattista Bassi (1792-1879).

Tra il 1820 e il 1835 la tradizione classica friulana si rinnovò, creandosi, anche grazie alla sua attività, un clima piú favorevole alla conoscenza della cultura architettonica nazionale ed internazionale. Insieme all'architetto Ludovico Rota e ad un gruppo di letterati e artisti che si riunivano nell'Accademia udinese promosse iniziative in campo artistico, aprendosi alle innovazioni del gusto ottocentesco. In quegli anni ebbe anche rapporti con il grande protagonista del Neoclassicismo Giuseppe Jappelli, per il quale diresse la costruzione del palazzo Antivari-Kechler (1833-1836).

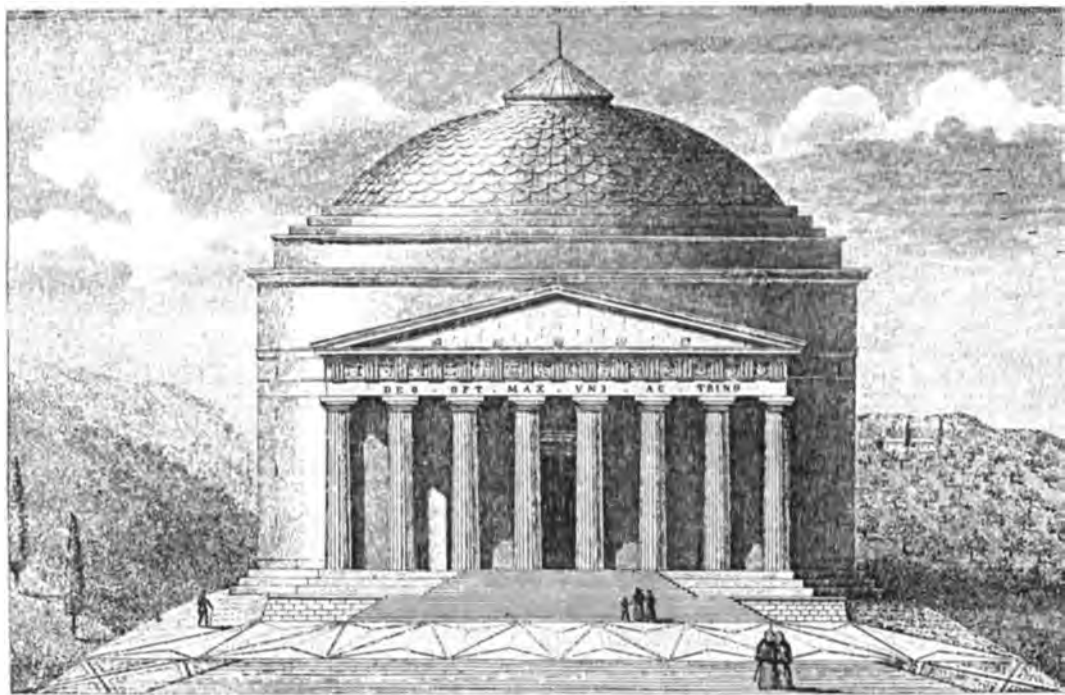
Verso il 1825 a Udine si completò una nuova edizione del « *De Architectura* » di Vitruvio, che ricollegandosi agli studi padovani di Giovanni Poleni, riassumeva le parti piú valide dell'architettura illuminista e sottolineava l'importanza delle scoperte scientifiche nella formazione dell'architetto (4). Questo momento culturale, sebbene legato ad un classicismo di impostazione neovitruviana, i cui principi mise in pratica nelle sue opere Valentino Presani, risentí dell'influenza dell'Accademia di Belle Arti di Venezia, il principale polo di riferimento d'ogni artista locale.

Dopo la partenza dal Friuli del Presani, anche il Bassi si avvicinò di piú all'ambiente accademico ed alle innovazioni del gusto ottocentesco maturate nel Veneto, soprattutto a Treviso.

Questa città, che influí sulla nostra provincia, non ebbe uno sviluppo artistico pari a quello dei grossi centri nazionali; comunque mantenne una posizione di sensibile apertura al nuovo (5).

In particolare la presenza dell'architetto veneziano Giannantonio Selva portò un aggiornamento del linguaggio classico settecentesco e le sue opere influirono sulla generazione degli artisti dell'Ottocento locale (6).

Il Selva infatti fu il primo ad utilizzare direttamente come modelli i rilievi archeologici nel *tempietto* monoptero della trevigiana villa Manfrin, ora Margherita (1783) *(fig. 2)* segnando un superamento del classicismo

**2. - G. Selva: «Tempietto di villa Manfrin». Treviso.**
*(Foto Schileo)*

3. - A. Canova: « Prospetto del Tempio di Possagno ».

ispirato ai trattati della tradizione cinquecentesca. Dopo di lui Antonio Canova guardò al repertorio di antichità ateniesi degli archeologi Stuart e Revett, le cui tavole servirono al *tempio di Possagno*, che fu iniziato nel 1819 *(fig. 3)*.

Da questa data cominciò un momento florido per la stagione neoclassica trevigiana con una ripresa della vita culturale ed artistica. Antonio Canova e il suo tempio divennero il principale riferimento dei nuovi interessi per l'arte; il successo dello scultore fu motivo d'orgoglio nazionale, la sua presenza uno stimolo allo sviluppo degli studi storico-critici delle sue opere. Parallelamente si manifestò un aggiornamento delle tendenze architettoniche, che è indice della vitalità dell'ambiente provinciale.

La pubblicazione udinese sul tempio canoviano fatta dal Bassi (7) si ricollega a questo periodo; ci descrive una costruzione che diviene un modello affermando nella cultura friulana l'ordine dorico antico. La sua veste tipografica, curata dai fratelli Mattiuzzi, a cui sono legate molte edizioni dell'epoca, ha grande semplicità e sobrietà. Manca qualunque motivo decorativo; sul frontespizio compare il *ritratto* di Canova *(fig. 4)*; la pagina ha margini larghi e caratteri nitidi. Anche in questi aspetti si nota un segno della partecipazione viva dell'ambiente friulano al gusto del tempo.

L'interesse per l'antichità e le sue conoscenze in questo campo sono dimostrate dal Bassi nei progetti del *seminario* di Portogruaro e della

*casa Giacomelli* di Udine, dove creò dei porticati dorici « pestani ». Qui il suo linguaggio corrispose ad una tendenza purista in linea con quella dello stile neo-greco; l'autore, esaltando l'antichità primitiva e piú pura, si concentrò sugli elementi strutturali e funzionali del dorico sviluppando cosí il tema elaborato dal Canova e soprattutto da Jappelli.

Quando nel 1821 assunsero notorietà i progetti di Giacomo Quarenghi, che furono pubblicati dal figlio Giulio (8), Bassi ebbe modo di conoscere le opere di questo artista che lavoró in Russia. Il *teatro* di Pordenone, la sua prima opera importante, presenta un prospetto di derivazione « quarenghiana ». Questa fonte d'ispirazione è affine a quelle dell'ambiente accademico veneziano, che per il Nostro ebbe grande importanza: i collegamenti che mantenne con Leopoldo Cicognara ed Antonio Diedo lo testimoniano (9).

Sempre attraverso l'Accademia poté apprezzare Giannantonio Selva, allora particolarmente attuale; la conoscenza diretta delle opere dell'architetto, come il teatro *La Fenice* e la *villa Manfrin* costituirono i momenti fondamentali della sua formazione.

Del resto in questi anni molti artisti della provincia guardarono all'architetto veneziano e all'Accademia, la quale garantí la continuità e l'aggiornamento dell'architettura neoclassica, tanto che a questa tutti possono essere idealmente ricondotti.

Canova

IL TEMPIO

DI

ANTONIO CANOVA

E LA VILLA

DI

POSSAGNO

UDINE

PEI FRATELLI MATTIUZZI

MCCMXXIII

NELLA TIPOGRAFIA PECILE

**4. - Frontespizio de « Il Tempio di Antonio Canova e la Villa di Possagno ».**

Emerge dunque che se nel primo Ottocento i modelli furono Quarenghi, Selva e Canova, fu soprattutto l'Accademia a promuovere queste scelte ritenendole attuali.

Gli esordi di Giovambattista Bassi seguirono la probabile frequenza ai corsi di ingegneria ed architettura istituiti durante il periodo napoleonico presso la Facoltà di fisica e matematica all'Università di Padova (10), ed alcuni anni di apprendistato presso l'architetto Valentino Presani di Udine.

Ebbe dunque una solida preparazione scientifica di base, che gli permise di avviarsi ai lavori di pratica ingegneresca; fu presto nominato direttore ai lavori del *Cimitero di San Vito* di Udine, progettato dal Presani nel 1818.

L'anno seguente risultò tra i membri dell'Ateneo di Treviso e nel 1822 fu ammesso nel novero dei soci dell'Accademia di Udine, nomina ricevuta per il suo progetto d'irrigare la pianura friulana con un canale navigabile da Udine al mare. Dal 1826 entrò nell'amministrazione pubblica udinese come membro della Commissione Comunale d'Ornato, ed eseguí controlli sulle proporzioni e sullo stile delle abitazioni cittadine, documentando le sue perizie con disegni molto belli.

La sua prima opera fu il *Teatro della Concordia* di Pordenone del 1826 (11). In seguito al successo ottenuto fu molto richiesto, tanto che la progettazione di teatri segnò un capitolo consistente della sua produzione. Infatti si impegnò nel 1835 in un progetto di teatro per Udine, quindi realizzò quelli di Palmanova e di Aviano intorno al 1840; l'ultimo, ancora per Udine, disegnato nel 1846, rimase purtroppo sulla carta.

A Pordenone ideò inoltre la *facciata* della chiesa di San Giorgio e il *campanile* nella forma di colonna dorica monumentale; pur non essendo documentato, gli attribuisco anche la *Stazione ferroviaria*.

Per Udine diresse la costruzione di alcune abitazioni, tra cui il *palazzo Antivari-Kechler* su progetto di Jappelli *(fig. 5)* e poi le *case Tomada* (1827 c.) e *Giacomelli* (1836) di suo disegno. Quindi progettò la *facciata* per la chiesa del Redentore (1833) e studiò accuratamente una nuova *porta* per la città insieme alla sua sistemazione urbanistica (1836).

Dopo la ristrutturazione del *seminario* di Portogruaro (1835), andò in Carnia per l'erezione del *palazzo Micoli Toscano* a Mione di Ovaro (1836). Il suo progetto per il *pronao* della parrocchiale di Paularo fu realizzato nel 1851.

Nonostante gli impegni di architetto e gli incarichi pubblici svolse una notevole attività culturale e conobbe tutti gli artisti e letterati del tempo, tra cui Caterina Percoto e Pietro Zorutti di cui fu coetaneo. Come maestro favorí gli alunni piú promettenti e raccomandò al presidente dell'Accademia veneziana l'incisore Antonio Fabris, il pittore Filippo Giuseppini, lo scultore Antonio Marsure (12).

Socio di molte istituzioni del tempo, promosse importanti iniziative per la conoscenza della cultura artistica locale e veneta e diffuse attraverso i giornali e con medaglie commemorative la fama dei giovani talenti (13).

Oltre che architetto fu matematico e metereologo; collaborò ai giornali dell'epoca con articoli d'interesse scientifico. In questo campo fu impor-

5. - G. Jappelli: « Palazzo Antivari-Kechler ». Udine. *(Foto Brisighelli)*

tante la relazione avuta con Girolamo Venerio, studioso di climatologia, di cui curò nel 1851 la pubblicazione delle « *Osservazioni metereologiche* ». Poi si ritirò nella valle di Incarojo e dal 1858 a S. Margherita del Gruagno presso Moruzzo ove rimase fino alla morte avvenuta il 19 maggio 1879. Di questo periodo ricordo i numerosi saggi di metereologia e agricoltura rimasti manoscritti e oggi perduti (14).

Per testamento non lasciò grandi eredità, nonostante si fosse dedicato molto al lavoro oltre che alla ricerca, ma donò ai comuni di Udine e Pordenone gli oggetti d'arte della sua collezione.

* * *

Il *teatro della Concordia*, il primo nella storia di Pordenone, fu progettato da Giambattista Bassi nel 1826 (15) e realizzato in cinque anni sotto la sua direzione; nel 1831 venne inaugurato con la prima rappresentazione. Prima di allora gli spettacoli ebbero luogo nel palazzo comunale in una sala adattata a questo scopo con strutture in legname; poi nel 1825 si costituí una società di otto cittadini che misero a disposizione per il nuovo teatro un'area non molto vasta e « non molto acconcia per alcune servitú » (16).

6. - Giambattista Bassi: « Teatro della Concordia ». Pordenone. *(Foto Ciol)*

Fu cosí che Bassi ideò questo complesso per il pubblico pordenonese; naturalmente fu una generale ripresa economica a favorire l'iniziativa.

Sappiamo che nel Veneto e in Friuli c'era un numero di teatri privati e pubblici maggiore che in qualsiasi altra regione d'Italia. Soprattutto nel Settecento, quando la vita teatrale fu vivacissima, si promossero costruzioni o rifacimenti di innumerevoli ambienti nei grandi e nei piccoli centri (17).

Questo di Pordenone è un bell'esempio di edificio ottocentesco costruito con criterio e gusto moderni; rappresenta un'evoluzione del cosiddetto « teatro all'italiana », di cui i maggiori e piú importanti esempi sono il *teatro alla Scala* del Piermarini (1772) e *La Fenice* di Venezia del Selva (1792).

Il Bassi preparò su commissione dei comproprietari due progetti, quindi li presentò ad Antonio Diedo, architetto veneziano e segretario all'Accademia di Belle Arti. Dagli archivi di questa non risulta che tale rapporto abbia comportato delle modifiche al lavoro prescelto.

L'edificio è inserito tra gli altri importanti palazzi del corso principale, nel centro storico *(fig. 6)*; ha conservato le sue linee originali nel prospetto, mentre le strutture interne sono andate perdute.

La facciata pur derivando la sua impostazione da un modello di Quarenghi *(fig. 7)*, ne semplifica le linee e si adegua alla situazione locale che richiede la presenza del porticato. È tripartita: la zona centrale leggermente aggettante ha una serie di colonne doriche, mentre i laterali presentano archi bugnati recentemente ampliati. Superiormente oltre un fregio a triglifi, vi è parete liscia con sette finestre allineate, di cui la centrale ha timpano triangolare. Entro il porticato vi sono le entrate; qui il progetto prevedeva dei motivi in bassorilievo entro riquadri; per questi elementi e per tutto l'insieme, l'opera ricorda le costruzioni neopalladiane degli Adam.

Marco Moro eseguí una riproduzione del teatro nel 1857 *(fig. 8)*.

7. - G. Quarenghi: « Progetto di padiglione per giardino ».

8. - « Teatro della Concordia », stampa di M. Moro.

È analogo all'attuale, mentre sulla medaglia coniata dal Fabris nel 1830 il prospetto presenta un timpano centrale, probabilmente ricavato dai disegni originali.

Abbiamo notizie sulla sistemazione primitiva dell'interno: la pianta era organicamente distribuita in tre nuclei: atrio, sala, palcoscenico. Analogamente agli altri progetti di sale teatrali del Bassi, anche questa era a ferro di cavallo con tre ordini di palchi e loggione; fu molto lodata dai contemporanei per la sua semplicità e funzionalità.

I palchi furono decorati e dipinti con tinte delicate e fasce dorate (18); ad eseguire gli scenari fu chiamato Alessandro Sanquirico (1777-1849), l'artista piú prestigioso che abbia avuto il teatro alla Scala, quando, divenuti di moda i balletti ispirati alla storia e alla mitologia greca, si ricostruirono per le scene ambienti classici, analoghi a quelli del pittore Poussin.

Tra il 1841 e il 1843 anche a Palmanova si costruí un *teatro* su progetto del Bassi (19) e questa fu l'occasione per pubblicare, con i disegni dell'edificio, alcune considerazioni generali sulla situazione dell'architettura teatrale e sulla realtà, in cui il progettista dell'Ottocento si trovava ad operare (20).

La fioritura di numerosi ambienti di spettacolo nei grandi e piccoli centri aveva favorito il formarsi di numerosi esperti specializzati nella risoluzione dei problemi connessi alla sala. In questa prevaleva il sistema della costruzione di logge in legno; da noi a differenza di altri paesi europei vi erano i palchi, che suddividevano le logge in tanti piccoli settori.

Parallelamente i teorici rivalutavano le strutture dei teatri classici, e continuavano nella tradizione vitruviana esaltando come modello il sistema delle antiche gradinate.

Ma la sala a palchi sovrapposti si era ormai diffusa perché s'adeguava bene al modo di vivere della società moderna; era ovunque diventata di moda, ma non per questo era esente dalle dure critiche di importanti studiosi come il Milizia (21).

In Italia vi era un bell'esempio di teatro all'antica: l'Olimpico del Palladio. Vi era quello ottocentesco dell'Antolini, inserito nel progetto del foro Bonaparte di Milano. Nel 1821 si diffuse con l'incisione l'immagine del teatro Eremitage di Quarenghi (22).

Dopo aver sintetizzato i condizionamenti, cui l'architetto moderno doveva sottostare, Bassi aggiunge nelle sue considerazioni che, pur conoscendo ciò che hanno creato Palladio e Quarenghi e condividendo quello che insegnava il Milizia, si è adeguato alla moda.

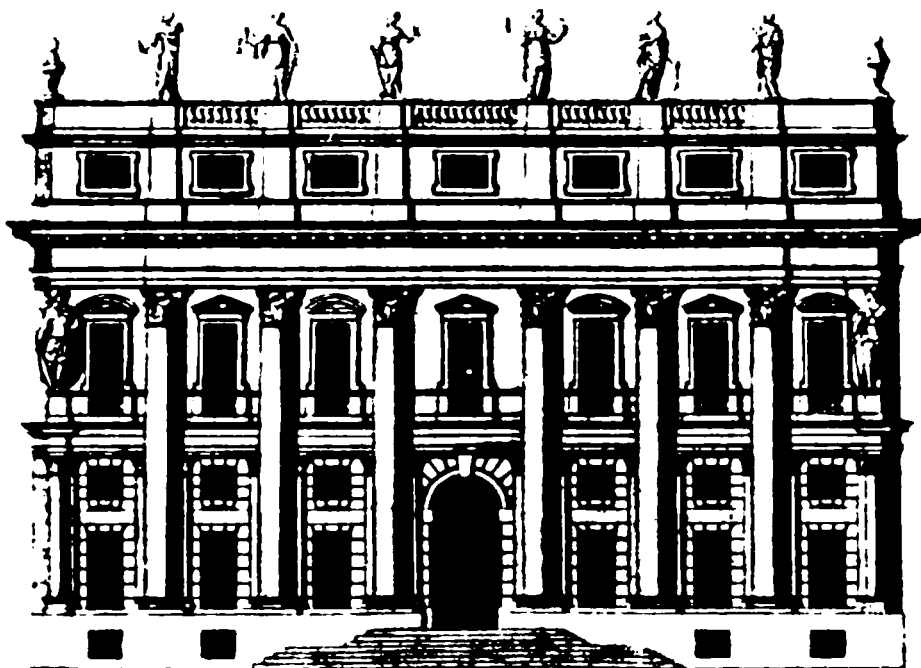
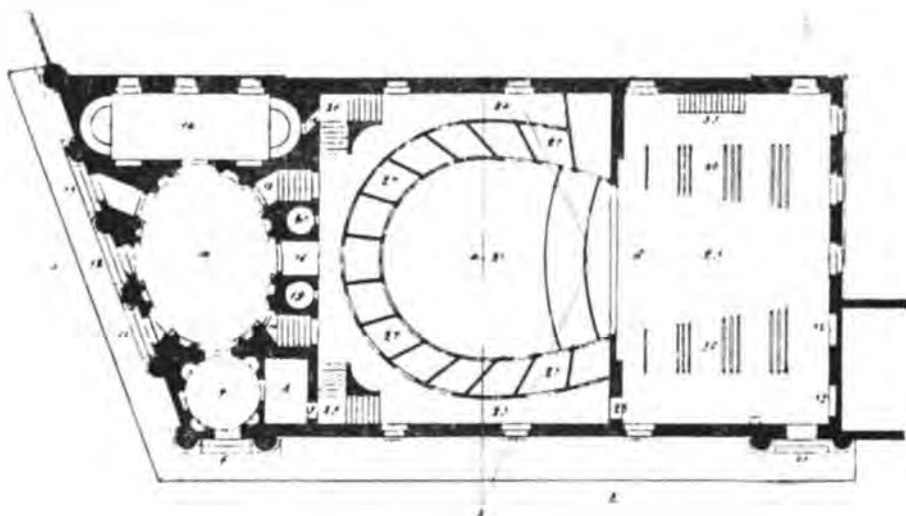
Il teatro di Palmanova ripete lo schema piú tradizionale dei teatri ottocenteschi *(fig. 9)*; per le sue forme semplici ed essenziali è avvicinabile ai modelli del Selva.

9. - Giambattista Bassi: « Teatro di Palmanova ».

10. - Giambattista Bassi: « Prospetto del teatro di Palmanova ».

Nella facciata prevale lo stile neopalladiano *(fig. 10)*: presenta un ordine gigante di semicolonne doriche sostenenti fregio, cornicione e basso attico sormontato da cinque sculture; orizzontalmente sotto il fregio corre una fascia di bassorilievi. Il prospetto richiama quelli neopalladiani inglesi di Campbell *(fig. 11)*, ma ne semplifica le linee esaltando la purezza geometrica secondo lo stile del Selva, le cui opere sono meno sfarzose, ma più funzionali.

I laterali ripetono l'andamento del prospetto principale, l'ordine è presente solo in corrispondenza delle entrate mentre il resto è parete liscia con nove luci distribuite regolarmente.

11. - C. Campbell: « Prospetto di palazzo ».

12. - Giambattista Bassi: « Pianta del teatro di Palmanova ».

Nell'interno l'architetto introduce ambienti curvilinei che ben si addicono alla irregolarità del perimetro *(fig. 12).* Il primo nucleo consiste nel complesso atrio - caffè - biglietteria. L'atrio a pianta ovale decorato con colonne doriche binate e bassorilievi in stucco, è coperto da cupola ribassata e comunica attraverso tre porte con la sala: la centrale si apre alla platea le altre, mediante scale, ai palchi e al loggione. La sala è a ferro di cavallo con quarantaquattro palchi in legname, la platea e il palcoscenico non presentano variazioni sulle forme e proporzioni usate comunemente dal Bassi. Vi è anche lo spazio per l'orchestra, in quanto il teatro fu destinato soprattutto alle opere in melodramma.

Purtroppo l'esterno non fu completato *(fig. 13)*, mentre l'interno subí trasformazioni radicali, quando venne adibito a cinema.

13. Giambattista Bassi: « Teatro ». Palmanova. *(Foto dell'autore)*

14. - Giambattista Bassi: « Teatro di società ». Aviano. *(Foto Ciol)*

Un'altra realizzazione per lo spettacolo pubblico è il *palazzo di società* di Aviano *(fig. 14)*, che segue di un anno il compimento del teatro di Palmanova. A confronto di quello, Bassi semplifica ulteriormente il linguaggio neoclassico per seguire criteri moderni.

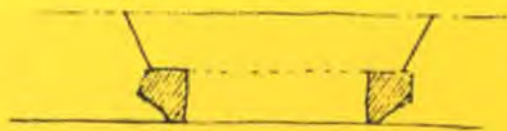
L'edificio ha comunque dei modelli precedenti, presenta, infatti analogie con un edificio del Quarenghi *(fig. 15)*. Risulta articolato in tre parti

15. - G. Quarenghi: « Progetto di casa di campagna ».

Pregiatissimo Signor Luigi

Udine 3. Gennajo 1844.

Jeri verso il mezzogiorno ebbi la di Lei lettera del 30 Dicembre, unitamente ai disegni del Casino di cacciatori; oggi soddisfo al di Lei desiderio, mandandole la nota delle pietre, limitatamente all'impostar ed a delineare le basi. Ho posto questo limite, perchè mi manca il tempo, spremendo al Sr Puppi dispositore i disegni e perchè non so bene, se col plausibile pensiero di sostituire la pietra al madone in alcuni lavori, vorrà poi estenderlo in tutti — Credendo Le mando una Nota di opere che occuperanno molti giorni i tagliapietra, e daranno materia per buona parte dell'edificio

Le Porte non devono aver stipiti regolari e sporgenti dal muro, come si suole comunemente usare di uno o due centimetri, ma bensì continuazion di piani, importando solamente per la solidità che gli spigoli siano precisi, come segnasi nella seguente figura.

cosicchè gli Stipiti possono in questo modo essere formati di quanti pezzi si vuole

Gli archi avranno le bugne irregolari nella lunghezza, e che offrono nella grossezza dell'arco un piano medesimo, e per di fuori il bugnato così come segue

16. - **Lettera autografa di G. Bassi con indicazioni architettoniche schizzate.**

unite a formare il piano di facciata: le estremità risaltano per la leggera emergenza, per gli archi e la rifinitura a bugnato liscio; il corpo rientrante è caratterizzato da un ordine binato dorico aderente alla parete. Questa è disadorna con porta, finestre spaziate e senza incorniciatura, che però sembrano rimaneggiate recentemente. Nonostante vi sia simmetria, si nota l'intenzione di non dare risalto alla parete centrale, né all'entrata che è posta sull'asse maggiore.

Si riscontra accuratezza nei particolari dei cornicioni, delle finestre, delle colonne; questi vengono studiati e comunicati dall'autore per corrispondenza: « Le porte non devono avere stipiti regolari e sporgenze dal muro, come suolsi comunemente usare di uno o due centimetri, ma essersi continuazione di piani, importando solamente per la solidità che gli spigoli siano precisi. Le basi poi, i capitelli, le cornici e gli archi addomandano sagome regolari, e precise, e le farò in seguito, ove mi si indicherà se debbono essere tutte o in parte di pietra viva » *(fig. 16)* (23).

Altrettanto ben predisposto era l'interno, di cui ci rimane notizia sempre nella corrispondenza con la società comproprietaria dell'edificio. Delle due soluzioni prospettate, la prima comprendeva l'edificazione di una semplice sala con palcoscenico, la seconda piú elaborata consisteva in un teatro con annessi caffè e sala da biliardo.

I commitenti scelsero la seconda che proponeva anche il primo piano, per un maggior decoro della facciata. Il teatro venne iniziato nel 1844 (24), in piazza Duomo.

Quando nel 1846 Bassi ideò il *teatro* per Udine, il suo nome era conosciuto e stimato in città e fuori per quelli già costruiti, e l'organismo teatrale aveva acquisito già da parecchi anni una sua configurazione precisa. Ma in Friuli l'edilizia sia pubblica che privata non era florida; il fattore economico condizionante indirizzava a scelte modeste: Pordenone, Palmanova, Aviano avevano un teatro nuovo ma molto piccolo.

Ciò nonostante questi edifici richiamavano gli esempi piú illustri per l'organizzazione interna della sala, dove Bassi concentrò la sua esperienza. Questo dimostra che l'autore, quando non era legato a condizionamenti economici troppo stretti e le occasioni lo favorivano, con la sua professionalità poteva operare piú in grande.

L'idea di una nuova architettura per gli spettacoli a Udine si formò quando i proprietari del vecchio teatro si riunirono in un'unica società e quando l'edificio esistente, per le sue condizioni e per la diffusione di spettacoli piú complessi, divenne scomodo ed inadeguato.

Allora nel 1835 Bassi si impegnò in un progetto che però non ebbe seguito; né migliore sorte toccò a quello del 1846.

Di quest'ultimo ci rimane una relazione particolareggiata unita ad una fitta documentazione (25). Venne approvato, dopo alcune piccole modifiche del Presani, al quale fu sottoposto da una commissione che si recò appositamente a Trieste.

Doveva sorgere in piazza del Fisco, attualmente piazza XX Settembre,

quindi non lontano dal centro cittadino, e rimaneva isolato ai quattro lati in un'area di circa quattromila metri quadrati ancora molto trascurata, ma che si voleva riqualificare urbanisticamente grazie ad un complesso architettonico che mantenesse anche esternamente delle funzioni.

L'autore perciò uní al teatro due gallerie coperte da spioventi in ferro e vetro, dove sistemare due file di negozi con porte e finestre sulle strade, oltre che sull'interno delle gallerie stesse.

Quindi prospettò un bel portico per le carrozze e a questo aggiunse altri due per i pedoni. Cosí articolato e completato da un ordine di colonne ioniche, il teatro veniva ben inserito nel tessuto cittadino.

L'interno si sviluppava con i locali di rappresentanza: vestibolo, atrio rotondo, bottega del caffè; quindi vi era la sala con quattro ordini di logge e centoventiquattro palchi oltre alla galleria, al loggione e ai duecentocinquanta posti in platea. Vi era un ampio palcoscenico, un salone da ballo con l'orchestra al piano nobile, i camerini per gli autori e numerosi ambienti di servizio.

Putroppo le vicende politiche del '48 bloccarono questo progetto; diversamente il nuovo teatro avrebbe inaugurato in Friuli in tutte le sue forme organizzative ed architettoniche il tipo del grande teatro d'opera pubblico.

Lungo la frequentata via Gemona di Udine, una delle piú ricche di commercio della città, cominciarono a sorgere dopo il 1827 alcune nuove abitazioni e tra queste la bella *casa* del negoziante Giuseppe Tomada *(fig. 17)* (26).

17. - Giambattista Bassi: « Casa Tomada ». Udine. *(Foto Schileo)*

18. - Giambattista Bassi: « Casa Tomada », particolare. Udine. *(Foto Schileo)*

La progettazione e costruzione della palazzina occuparono il Bassi quando, dopo la sua collaborazione col Presani, si fece apprezzare per la buona riuscita del teatro di Pordenone. Con questa casa riconfermò le sue capacità e il suo stile, combinando forme classiche tradizionali con forme moderne.

La facciata presenta un alto basamento in bugnato rustico; un ordine di lesene ioniche *(fig. 18)*, che danno all'insieme slancio ed eleganza, comprende i due piani, completati da un attico. L'uso delle bugne sagomate deriva dalla lezione del Palladio; non lontano dalla palazzina vi sono infatti le due opere costruite dal grande vicentino: l'arco Bollani (1556) e il palazzo Antonini (1570); ma il Bassi compie una semplificazione del linguaggio del maestro e lo rinnova, senza impoverirsi.

L'ordine ionico forma il motivo centrale del prospetto, i laterali sono leggermente arretrati; questa combinazione, interessante per il gioco dei piani e lo slancio delle lesene, ci ricorda il palazzo Pagello-Beltrame di Ottavio Bertotti Scamozzi a Vicenza. I motivi decorativi come i contorni a fasce, cornici, mensole, sono semplici e ben rilevati; le finestre del secondo piano presentano balaustre piuttosto schiacciate, ridotte quasi a formare un piano.

Prevale il gusto per la linea secca e precisa che definisce esattamente le superfici senza tensioni. La *casa Tomada-Caroli* si inserisce bene nella corrente neopalladiana veneta anche se alcuni motivi, come l'attico ripartiot in tre riquadri, ricordano il neoclassicismo milanese del Piermarini in palazzo Ducale.

Inoltre Bassi ha qui presenti anche i piú recenti apporti stilistici delle costruzioni di Giuseppe Jappelli, soprattutto nella compattezza e rigidezza delle forme. Il largo portale d'ingresso immette all'atrio e questo oltre due colonne doriche al cortile; molto interessanti sono gli interni del primo piano, costituiti da sale con struttura circolare o poligonale, di cui si sono conservate la decorazione ad affresco e la pavimentazione originale in legno.

Consistenti sono le notizie pervenuteci sulla storia del *seminario* di Portogruaro (27). Era un antico monastero con chiostro, che nel Settecento fu demolito nella parte ormai cadente. In quel secolo si ricostruí un'ala alta tre piani, adeguandola ad uso di scuola e convitto per gli studenti. Ai primi dell'Ottocento il seminario era di nuovo insufficiente alle sue funzioni e cosí si propose di restaurarlo; ma emersero disordini e danni maggiori di quelli previsti, che scoraggiarono i lavori di riparazione.

Cosí nel 1834 s'ebbe l'iniziativa di chiamare Giambattista Bassi, perché formasse il progetto di una nuova costruzione. Quella esistente copriva un'area limitata ma discretamente ampia; consisteva di tre corpi di fabbrica di cui poteva rimanere in piedi solo quello rimodernato nel Settecento; gli altri due paralleli si dovevano abbattere. Il nuovo edificio

si costruí in varie riprese, poiché i mezzi erano limitati; ma fu rispettato il disegno del progettista che « concepí l'idea di un vasto cortile, chiuso da tre lati, il quarto dei quali fosse aperto con semplici pilastri e cancelli di ferro, che lasciassero godere la vista del placido corso delle acque del Lemene » (28).

Iniziata nel giugno 1835, dopo due anni fu compiuta ed agibile una prima parte; nel 1840 i lavori ripresero sotto la direzione del capomastro Antonio Marchi, che si era affermato a Portogruaro con la costruzione del duomo.

Il complesso organico ed unitario presenta due prospetti lungo le vie pubbliche, il principale *(figg. 19-20)* è porticato con accesso al cortile: vi sono venti colonne di ordine dorico greco, lisce e rifinite in marmorino, senza base e con capitello in pietra *(fig. 21)*. Nelle proporzioni esse richia-

**19. - Giambattista Bassi: « Seminario », prospetto. Portogruaro.** *(Foto Schileo)*

**20. - Giambattista Bassi: « Seminario », colonnato. Portogruaro.** *(Foto Ciol)*

21. - Giambattista Bassi: « Seminario », capitello. Portogruaro. *(Foto Schileo)*

mano il modello del dorico di Paestum, quello cioè piú ammirato dal Quarenghi, dal Selva, e dallo Jappelli, che ne diedero interpretazioni interessanti.

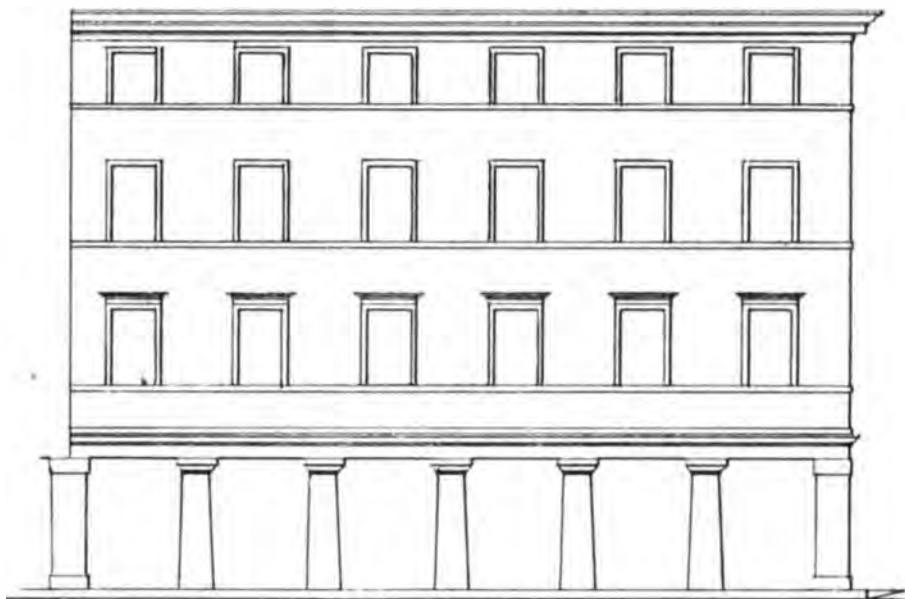
Alla pari con i piú famosi artisti dell'epoca, il Bassi studiò l'archeologia greco-romana e ne diffuse l'ordine preferito a livello internazionale. Il suo richiamo archeologico ai resti di Paestum fu dunque adesione alla corrente del « *doric revival* ».

Nell'edificio in esame il portico colonnato « pestano » è ripreso sui due lati del cortile interno; qui abbiamo anche quattro pilastri, due alle estremità e due al centro ad intervallare il ritmo delle colonne. I prospetti interni sono piú mossi: si ripetono le finestre allineate dei piani, ma un motivo centrale interrompe questa serie in quanto la superficie della parete aggetta leggermente, formando un riquadro entro cui risaltano tre aperture con cornice.

Alla severa composizione del complesso si aggiunse l'adeguatezza delle strutture interne alla loro funzione. Gli ambienti, ora modificati, erano ampi e distribuiti con ordine; i locali di servizio, come le cucine e il refettorio, erano al piano terra dell'ala sinistra; ai piani superiori c'erano le stanze di studio e i dormitori per gli studenti e i professori; le aule e la biblioteca erano disposte nell'edificio centrale; lo scalone in pietra era ampio e ben illuminato.

Alle strutture esterne originali sono state fatte delle aggiunte in questo secolo. Si è voluto infatti raccordare i portici paralleli con due colonnati uguali a quelli ottocenteschi, l'uno addossato all'edificio centrale e l'altro

disposto lungo il Lemene. L'idea primitiva del colonnato dorico « pestano » è stata rispettata, e riportata in tutti i lati del cortile.

Della *casa Giacomelli* di Udine esistono documenti da cui si ricava che quando fu acquistata da Carlo Giacomelli nel 1832, era un insieme di due vecchi lotti. Dopo quattro anni fu trasformata secondo i disegni conservati presso l'Archivio Comunale *(fig. 22)* (29).

22. - Giambattista Bassi: « Progetto di casa Giacomelli ». Udine.

23. - Giambattista Bassi: « Casa Giacomelli ». Udine. *(Foto Pignat)*

Il colonnato del portico è senza dubbio l'elemento piú notevole del prospetto rinnovato *(fig. 23)*; esso riprende quello del Seminario di Portogruaro dove l'uso del dorico antico è ripetuto nei tre prospetti in ben sessantaquattro colonne. Queste, a Udine come a Portogruaro, sono tozze e massicce, sostengono un architrave continuo e quindi i piani che dividono orizzontalmente la superficie di parete, per la presenza di fasce lungo l'imposta delle finestre. Si notano particolari ben rifiniti come le modanature delle luci al primo piano e la cornice del sottotetto.

Nella sua semplicità l'edificio si inserí bene nella piazza San Giacomo, ora Matteotti *(fig. 24)*, centro cittadino molto frequentato, circondato da portici funzionali al commercio giornaliero. Questa tipologia ebbe fortuna nell'edilizia del periodo « austriaco »; notiamo la sua diffusione soprattutto nel Veneto: vi sono esempi a Padova, Treviso, Conegliano, Portogruaro.

24. - « Piazza S. Giacomo » (1841), stampa di M. Moro. Dietro la fontana casa Giacomelli.

Queste abitazioni segnarono un rinnovamento dell'edilizia urbana, favorito dagli ingegneri-architetti, ai quali appartiene anche il Bassi, che non si occupò tanto dei particolari, quanto delle qualità strutturali del dorico, ed innestando un elemento di derivazione archeologizzante come la colonna « pestana » in un organismo moderno, diede a questo un carattere eminentemente funzionale ed utilitario.

Antonio Picco attribuisce al Bassi il palazzo Micoli-Toscano di Mione di Ovaro in Carnia (30).

Nel 1836 la famiglia Micoli volle una grandiosa abitazione che gareg-

25. - « Palazzo Micoli Toscano ». Mione di Ovaro, stampa di M. Moro.

26. Giambattista Bassi: « Palazzo Micoli Toscano », facciata. Mione di Ovaro.
*(Foto Schileo)*

giasse con quelle della pianura, e fece costruire l'imponente edificio in posizione dominante la Val di Gorto, da cui si gode una bella veduta panoramica.

L'edificio è un blocco a forma di cubo con nitide facciate *(fig. 25)*. Una di queste è lastricata in pietra grigia che forma basamento bugnato e lesene ioniche *(fig. 26)*; tale decorazione ha poco valore nel contesto dell'opera, la quale si fonda su altri caratteri estetici e strutturali.

Il neoclassicismo non si esprime qui con elementi dell'antichità greco-romana: infatti le facciate, che si sviluppano spoglie di ordini, per la loro semplicità e regolarità sono un precorrimento di quelle del razionalismo moderno. È comunque valido un riferimento anche al passato, particolarmente a quella corrente classicista-razionalista che si sviluppò ai primi del Settecento, soprattutto in Austria e che, ricollegandosi all'architettura tardo-manieristica italiana, interpretò i modelli del Vignola e del Serlio, semplificandone il sistema di impaginatura di facciata (31).

Il palazzo ha un solido tetto dalla perfetta struttura geometrica; gli interni sono comodi e arredati in stile neoclassico.

La famiglia Toscano si arricchí con il commercio del legname e nonostante abitasse a Udine, poté permettersi la costruzione di questo nuovo

palazzo di Mione; l'intero paese rispose all'avvenimento con l'aiuto di manodopera e i lavori ebbero buon esito.

Nel gennaio del 1838 il consiglio comunale di Udine approvò la proposta di abbattere la torre di Poscolle e di costruire una nuova *porta* alla quale dare il nome di Ferdinandea in ricordo della visita dell'imperatore Ferdinando d'Austria (32).

Il giorno 23 dello stesso mese il Bassi presentò alle autorità il progetto della costruzione con una relazione. Questo, sviluppato in brevissimo tempo, comprendeva la sistemazione di un'area di intenso traffico, all'incontro della nuova strada napoleonica con le vie del borgo cittadino e della circonvallazione esterna, area che si voleva riorganizzare con la creazione di un piazzale circolare alberato. Qui veniva ad inserirsi la nuova porta, ma la sua posizione creava dei problemi in quanto la via del borgo e il viale esterno erano tra loro fuori direzione (33).

Per conciliare la costruzione con le diverse direzioni Bassi progettò un edificio basato su due strutture principali: un arco e un porticato. Queste permettevano che la mancanza di ortogonalità fosse corretta col l'erigere la porta in asse alla direzione interna e un portico laterale corrispondente al viale esterno.

Il progetto riportò l'approvazione dell'Accademia di Venezia, ma nuovi rilievi emersi sulla maggiore solidità del lavoro imposero la riforma del calcolo di spesa; ciò comportò che la costruzione venisse sospesa e i fondi impegnati in un altro lavoro di maggiore utilità pubblica.

Il disegno della *porta Ferdinandea (fig. 27)* si svolge soprattutto in lunghezza; presenta tre archi bugnati uniti da due portici colonnati d'ordine dorico, con architrave e fregio a triglifi; negli atri, decorati con bassorilievi, vi sono aperture semplici, senza cornici. Questi elementi compositivi ben si addicono ad una costruzione, il cui aspetto non è quello di una porta-fortezza ma quello di un monumento celebrativo, che si presta alle esigenze della pubblica amministrazione. La disposizione interna prevede l'ufficio del dazio, la pesa pubblica, la guardia, un ricovero per i viaggiatori, due ingressi per i pedoni distinti da quello delle carrozze.

**27. - Giambattista Bassi: « Progetto della porta Ferdinandea in Udine ».**

La commissione dell'Accademia veneziana, propose delle modifiche al prospetto esterno; per far emergere il corpo centrale fece aggiungere quattro semicolonne e consigliò di porre superiormente l'attico con una iscrizione.

Purtroppo, non trattandosi di un edificio ad uso privato, dove l'economia del lavoro e di spesa poteva essere studiata al massimo, ma di un' opera pubblica, la cui esecuzione doveva essere grandiosa e quindi costosa, si deliberò d'interrompere l'iniziativa.

La *chiesa del Redentore* di Udine, costruita a partire dal 1733, ebbe nella sua primitiva fondazione una pianta che sí avvicinava alla forma di croce greca, ma era poco ampia. Il disegno di riforma presentato alla Commissione d'Ornato attuò un prolungamento sul davanti, seguendo l'architettura esistente e completò la nuova facciata con un ordine ionico e un timpano *(fig. 28).* Il prospetto di elegante impostazione richiama il

28. - Giambattista Bassi: « Chiesa del Redentore », facciata. Udine *(Foto Ciol)*

29. - Giambattista Bassi: « Chiesa di S. Giorgio », facciata. Pordenone. *(Foto Antonini)*

pronao del tempio classico; è opera del Bassi, a cui però non spetta il merito della realizzazione, compiuta con alcune interruzioni nel 1838 (34).

Inizialmente l'architetto pensò di costruire un atrio colonnato; un insieme cosí concepito avrebbe ricordato il pronao del tempio di Augusto a Pola. Il richiamo archeologico era diffuso nello stile del secolo e non lontano c'era l'esempio del tempio canoviano. Poi necessità contingenti portarono a coprire l'intera area disponibile col prolungamento della chiesa, e la facciata fu ridotta a un piano. Il risultato della semplificazione è soddisfacente per l'eleganza e l'equilibrio delle semicolonne ioniche.

Il prospetto esterno del settecentesco *duomo di S. Zenone* in Aviano fu compiuto dal Bassi nel 1832 seguendo lo stile dell'ideatore Francesco Riccati (35). A distanza di pochi anni troviamo l'artista impegnato a Pordenone nella costruzione della *facciata* di S. Giorgio *(fig. 29)* (36). La chiesa del sedicesimo secolo, trasformata alla fine del Settecento, è a navata unica con soffitto a botte; lo spazio interno è ben proporzionato e illuminato. L'intervento del Bassi, intorno al 1835, riguarda il solo prospetto che presenta analogie molto strette con l'opera sullo stesso tema di Udine: quattro semicolonne con basi sorreggono la trabeazione e il frontone triangolare con cornice e dentelli. Non vi sono elementi nuovi rispetto allo schema usato e si riconferma la costante attenzione ad equilibrare gli elementi classici; le semicolonne aderiscono alla parete articolandola senza creare tensioni, l'insieme ha proporzioni slanciate e un nitidore tipicamente neoclassico.

Anche il *pronao* della parrocchiale di Paularo *(fig. 30)*, disegnato dal Bassi nel 1849, ci colpisce per l'equilibrio e l'agilità delle colonne d'ordine ionico (37).

**30. - Giambattista Bassi: « Pronao della chiesa parrocchiale », Paularo.**
*(Foto Pignat)*

Agli inizi del secolo scorso a Pordenone vi erano quattro campanili, poi venne quello di S. Giorgio che fu innalzato nel 1852 (38). Questo è una colonna dorica scanalata con basamento e capitello, ideata dal Bassi; ma il suo progetto non è stato rispettato nella cella campanaria, costruita nei primi anni del Novecento su disegno di Vincenzo Rinaldo, con esito non certo apprezzabile *(fig. 31)* (39). Il classicismo puro della colossale colonna richiedeva un completamento diverso, come ci mostra un disegno pubblicato dal Candiani *(fig. 32)* in cui la parte terminale, che richiama gli elementi dell'architrave di ordine dorico, è sormontata da una semplice cupoletta e dalla statua di S. Giorgio.

**31. - Giambattista Bassi: « Campanile di S. Giorgio ». Pordenone.** *(Foto Antonini)*

**32. - « Disegno del campanile di S. Giorgio in Pordenone ».**

33. - Giovambattista Bassi: « Campanile di S. Giorgio », particolare. Pordenone.
*(Foto dell'autore)*

Ritengo che questo disegno sia il piú vicino all'originale, perché presenta una soluzione coerente e perché si richiama ad esempi noti cui Bassi può essersi ispirato, come la colonna Vendôme di Parigi (1806). La concezione della colonna dorica monumentale fa capo alle stesse idee esemplificate dalla corrente del « Doricismo » o « Neo-dorico », che ha sviluppato temi originali come quello « di dissociare un elemento dell'architettura dal suo contesto, innestandolo in un organismo moderno (il pronao dorico ad esempio), oppure adattandolo come oggetto autonomo e completamente indipendente (la colonna dorica isolata come monumento) » (40).

In quest'opera, che è l'ultima, l'architetto pordenonese interpreta l'antico, con un gusto del colossale e dello scenografico di piranesiana memoria *(fig. 33)*.

Il tema del dorico compare anche nella ottocentesca *Stazione ferroviaria* di Pordenone *(figg. 34-35)* che presenta strette analogie con edifici

34. - Giambattista Bassi (?): « Stazione ferroviaria ». Pordenone. *(Foto Fabrizio)*

35. - « Stazione ferroviaria di Pordenone », stampa di M. Moro.

che ho analizzato, come il palazzo di società ad Aviano; purtroppo non ho trovato documenti per una sicura attribuzione.

Giambattista Bassi partecipò al mondo della cultura e dell'arte della sua epoca e va inserito nella storia dell'architettura neoclassica provinciale, perché questa non è completa, se non si considera la sua attività. Nelle sue opere si riscontra continuità di stile, in cui emerge sempre chiaro e semplice il discorso formale di concezione neoclassica; l'architetto fu infatti costante interprete di questo movimento che caratterizzò per mezzo secolo l'arte della nostra regione.

Con l'indubbio interesse storico degli edifici via via esaminati emerge ora il problema della loro conservazione e restauro; purtroppo ai danni del tempo in alcuni casi si aggiungono quelli dovuti ai rimaneggiamenti compiuti arbitrariamente. Ritengo che queste architetture, patrimonio della nostra cultura, abbiano fino ad oggi ricevuto poche attenzioni e sporadici interventi di tutela.

MANUELA SCHILEO

Ringrazio il dott. Paolo Goi per avermi favorito nella presente pubblicazione.

## NOTE

(1) Per una conoscenza generale della architettura neoclassica si possono consultare: ANSALDI G. R., voce *Neoclassico, architettura* (in) E.U.A., IX, Firenze, 1956-66; ARGAN G. C., *L'arte moderna, 1770-1970*, Firenze, 1970; DE FUSCO R., *L'architettura dell'Ottocento*, Torino, 1930; LAVAGNINO E., *L'arte moderna dai neoclassici ai contemporanei*, Torino, vol. I, 1956; MALTESE C., *Storia dell'arte in Italia, 1785-1943*, Torino, 1960; MEEKS C. L. V., *Italian Architecture 1750-1914*, New Haven-London; MEZZANOTTE G., *Architettura neoclassica in Lombardia*, Napoli, 1966; PATETTA L., *L'architettura dell'ecclettismo. Fonti, teorie, modelli (1750-1900)*, Bari, 1975; WATKIN D., MIDDLETON R., *Architettura Moderna*, Venezia, 1977.

Per un approfondimento dell'ambiente del Neoclassicismo nel Veneto; cfr.: BRUSATIN M., *Illuminismo e architettura del '700 veneto*, Catalogo della mostra, Castelfranco Veneto, 1969; ID., *Venezia nel Settecento: stato, architettura, territorio*, Torino, 1980; COLETTI L., *L'arte dal Neoclassicismo al Romanticismo* (in) « La civiltà veneziana nell'Età Romantica », Firenze, 1961; AA.VV., *L'architettura neoclassica nel Veneto* (in) « Bollettino C.I.S.A. A. Palladio », V, Vicenza, 1963; *Padova. Case e Palazzi*, a cura di L. Puppi e F. Zuliani, Vicenza, 1977; PEROCCO G., SALVATORI A., *Civiltà di Venezia*, vol. III, Venezia, 1973; PRAZ M., *Venezia neoclassica e romantica* (in) « La civiltà veneziana nell'Età Romantica », Firenze, 1961; ROMANELLI G., *L'Ottocento: dall'Accademia alla Biennale* (in) « AA.VV., Veneto », Milano 1977; ID., *Venezia Ottocento. Materiali per una storia architettonica e urbanistica della città nel secolo XIX*, Roma, 1977; *Venezia nell'età di Canova, 1780-1830*, Catalogo della mostra, Venezia, 1978.

(2) Per un quadro d'insieme dell'ambiente artistico regionale in cui G. Bassi operò si possono consultare: FIRMIANI F., *L'Ottocento* (in) « Enciclopedia Monografica del Friuli Venezia Giulia, vol. III; La storia e la cultura », Udine, 1980; FORNIZ A., *Il travaglio dell'arte nella temperie ottocentesca* (in) « AA.VV., Pordenone. Storia, arte, cultura e sviluppo economico delle terre tra il Livenza e il Tagliamento », Torino, 1969; ID., *Arte poco nota dell'Ottocento in Friuli*, Catalogo della mostra, S. Vito (al Tagliamento), 1971; GIOSEFFI D., *Ottocento provinciale* (in) « Michelangelo Grigoletti e il suo tempo », Catalogo della mostra, Milano, 1971; ID., *Udine le arti*, Maniago (PN) 1982; RIZZI A., *L'Ottocento* (in) « AA.VV., Friuli Venezia Giulia », Milano 1979; WALCHER-CASOTTI M., *L'architettura a Trieste dalla fine del Settecento agli inizi del Novecento*, Udine, 1967; ID.,*Architettura d'Europa* (in) « AA.VV., Quassù Trieste », Treviso, 1968.

(3) PICCO A., *Alcuni cenni biografici del cav.e prof. Giovanni Battista Bassi ed altri contemporanei* (in) « Giornale di Udine », 23, 24, 25 gennaio 1883. Il Picco ci dà un breve ritratto dell'architetto: « assai gracile . . . e di aspetto dolce, il suo occhio era vivacissimo . . . portava capelli lunghi, e vestiva con una certa originalità, cioè cravatta bianca, panciotto color giallognolo . . ., soprabito assai lungo, cappello basso a larghe falde. Non di rado usava portare un berretto alla raffaellesca, di velluto nero. Questo modo di vestire lo conservò quasi sempre. Era gioviale con tutti e amava la gioventù studiosa ».

(4) BUCCO G., *La cultura « riccatiana » in Friuli e l'edizione del Vitruvio udinese* (in) « Arte in Friuli - Arte a Trieste », n. 2, Udine, 1977, pp. 91-116.

(5) Per l'aspetto architettonico della Treviso neoclassica, cfr.: SCHILEO M., *L'architetto Giovambattista Bassi. Aspetti del Neoclassicismo provinciale.* Tesi di laurea. Rel. prof. D. Gioseffi, Trieste, Università degli Studi, Facoltà di Lettere e Filosofia, A. Acc. 1979-1980.

(6) Sull'opera di G. Selva architetto, cfr.: BASSI E., *Giannantonio Selva architetto veneziano*, Padova, 1936.

(7) BASSI G., *Il tempio di Antonio Canova e la Villa di Possagno*, Udine, Mattiuzzi 1823; le quattro incisioni sono di G. Aliprandi.

(8) QUARENGHI G., *Fabbriche e disegni di Giacomo Quarenghi architetto di S. M. l'Imperatore di Russia . . .*, Milano, 1821. Sulla personalità dell'artista, cfr.: LO GATTO E., *Gli artisti italiani in Russia*, Roma, 1935-43, vol. III; ILIJN M., *Giacomo*

*Quarenghi* (in) « Bollettino C.I.S.A. A. Palladio », V, 1963, Vicenza; SEMENZATO C., *La mostra dei disegni del Quarenghi a Bergamo ed a Venezia* (in) « Arte veneta », XXI, 1967, p. 480.

(9) Venezia, Biblioteca Correr, Ms. 593/1, Lettera 34, Corrispondenza Diedo: Lettera di A. Diedo di G. Bassi (5 agosto 1826).

(10) BRUNETTA G., *Gli inizi dell'insegnamento pubblico dell'architettura a Padova e a Venezia. Cronaca e storia.* Padova, 1976, p. 79.

(11) Lettera ad A. Diedo, *cit.*

(12) PICCO A., *op. cit.*, 24 gennaio.

(13) BASSI G., *Antonio Marsure* (in) « Rivista friulana », 7 agosto 1864; ID., *Filippo Giuseppini* (in) « Rivista friulana », 12 aprile 1863.

(14) PIRONA G. A., *Necrologio: cav. Giambattista Bassi* (in) « Atti dell'Accademia di Udine pel triennio 1878-1881 », serie seconda, V, p. 305 e segg., Udine, 1881; GENTILI G., *L'opera di Girolamo Venerio e di Giambattista Bassi come precursori della climatologia italiana* (in) « Rivista Geografica Italiana », LXXIII, n. 3, Firenze, 1966, p. 321 e segg.

(15) Lettera ad A. Diedo, *cit.*

(16) *Ibid.*

(17) ARRIGONI R., *Notizie e osservazioni intorno alla origine e al progresso dei teatri e delle rappresentazioni teatrali nelle città principali dei paesi veneti*, Venezia, 1840.

(18) TINTI V., *Compendio storico della città di Pordenone con un sunto degli uomini che si distinsero*, Venezia, 1837, p. 37. Sul teatro cfr. anche: BENEDETTI A., *Storia di Pordenone*, Pordenone, 1964, p. 282; LA SPADA A., *Il « teatro della Concordia » di Pordenone* (in) « Itinerari » XII (1978) nn. 40-41, pp. 10-13.

(19) AA.VV., *Numero unico per il terzo centenario della fondazione di Palma*, Udine, 1893, p. 19; DAMIANI P., *Storia di Palmanova*, II, Udine, 1972, pp. 138-141.

(20) BASSI G., *Teatro di Palma nel Friuli*, Udine, 1843.

(21) MILIZIA F., *Del Teatro*, Venezia, 1773.

(22) QUARENGHI G., *Fabbriche e disegni di Giacomo Quarenghi*, Milano, 1821.

(23) Lettera autografa di G. Bassi presso l'archivio storico comunale di Aviano. Sono grata al nob. Altan per avermi fornito copia di tale lettera.

(24) ALTAN M. G. B., *Architettura d'arte in Aviano* (in) « Itinerari », XI, 1977, n. 37, pp. 45-47; BUCCO G., *Architettura settecentesca e ottocentesca in Aviano* (in) « Il Noncello », n. 53, 1981, pp. 183-212.

(25) Archivio del teatro sociale, presso l'archivio di Stato di Udine. Atti relativi agli anni 1845-47; FIOR SARTORELLI M., *Il teatro sociale di Udine nel primo cinquantennio dell'800*, Udine, 1955.

(26) PICCO A., *Scritti vari*, Udine, 1881, p. 273; ID., *Ricordi popolari*, Udine, p. 73; DELLA PORTA G. B., *Memorie delle antiche case udinesi*, Udine, Biblioteca Civica, ms. 2691; BARTOLINI E., BERGAMINI G., SERENI L., *Raccontare Udine, vicende di case e palazzi*, Maniago, 1983, pp. 227-230.

(27) SCOTTÀ A., *Tre secoli di vita scolastica a Portogruaro*, Udine, 1975.

(28) RODER G., *Memoria storica sull'origine, progresso e stato presente del Seminari Vescovile di Concordia in Portogruaro*, S. Vito (al Tagliamento) 1846, pp. 27-28-29.

(29) Archivio storico comunale di Udine, periodo austriaco I, b. 254; DELLA PORTA G. B., *Memorie . . .*, Udine, Biblioteca Civica, ms. 2691.

(30) PICCO A., *op. cit.*, 23 gennaio 1883; ERMACORA C., *Gianni Micoli Toscano*, Pordenone, 1939, pp. 45-55.

(31) PERUSINI G., *I rapporti di Nicolò Pacassi con l'architettura europea del XVII secolo* (in) « Arte in Friuli - Arte a Trieste », 4, 1980, pp. 57-75.

(32) Archivio storico comunale di Udine, periodo austriaco, b.229.

(33) Bassi disegnò la porta in direzione della metà dell'angolo ottuso formato dall'incontro delle due strade, e ciò rese impercettibile la mancanza d'ortogonalità all'una e all'altra direzione viaria.

(34) MANIAGO (di) F., *Guida di Udine in ciò che riguarda le tre belle arti sorelle*, S. Vito (al Tagliamento), 1839, p. 54.
Archivio storico comunale, periodo austriaco, b. 54.

(35) BUCCO G., *Architettura settecentesca e ottocentesca in Aviano, op. cit.*, p. 2.

(36) TINTI V., *op. cit.*, p. 38; Udine, Biblioteca Comunale, Ms.737: MONTEREALE MANTICA (di) P., Osservazioni sopra il manoscritto relativo a Pordenone di G. Domenico Ciconi.

(37) BASSI G., *Omaggio spontaneo e solenne a un buon prete* (in) « La giunta domenicale al Friuli », 12 gennaio 1851.

(38) BENEDETTI A., *Storia di Pordenone*, Pordenone, 1964, p. 315; CANDIANI V., *Pordenone. Ricordi cronistorici*, Pordenone, 1902.

(39) FORNIZ A., *Il travaglio dell'arte nella temperie ottocentesca* (in) « AA.VV., Pordenone. Storia, arte, cultura e sviluppo economico delle terre tra il Livenza e il Tagliamento », Torino (1969), pp. 266-267.

(40) PATETTA L., *L'architettura dell'ecclettismo. Fonti, teorie, modelli, (1750-1900)*, Bari, 1975, p. 42.

## REGESTI

*1792* Giambattista Bassi nasce a Pordenone, il 3 giugno, da Francesca Lazzarini e Pietro Bassi.
*(Pordenone, Archivio parrocchiale di S. Giorgio, registro dei battezzati 1757-1824)*

*1809* Il « Disegno della Comune di Pordenone » è il primo documento autografo del futuro architetto diciassettenne.

*1816* Insegna matematica e disegno al liceo di Treviso.

*1818, 29 marzo* - Inizio dei lavori per il cimitero di Udine. G. Bassi è assistente di V. Presani.
*(Udine, Arch. Storico Comunale, periodo austriaco, b. 223, 226)*

*1819* È membro dell'Ateneo di Treviso fondato nel 1811. Tra i soci di questa istituzione compaiono Antonio Canova, Valentino Presani; tra i collaboratori più attivi vi è Francesco Amalteo (1767-1836) di Oderzo, studioso di matematica e di architettura teorica.

*1821* Viene nominato professore di matematica e disegno architettonico nelle R. Scuole Inferiori di Udine.

*1821* A Pordenone il Presani rinnova la rete stradale e progetta due ponti, di cui uno in legno da eseguirsi sul fiume Noncello; il Bassi offre le sue competenze in questi lavori di architettura tecnico-ingegneresca.
*(Pordenone, Arch. Storico Municipale, b. 24)*

*1822* È socio dell'Accademia di Lettere Scienze ed Arti di Udine.

*1823* « *Il tempio di A. Canova e la villa di Possagno* » è pubblicato dalla Tipografia Mattiuzzi di Udine.

*1823* Antonio Fabris inizia la sua attività di incisore e, incoraggiato dal Bassi, prepara la medaglia in onore di A. Canova.

*1825* L'architetto è impegnato in una perizia di abitazione privata in via Mercatovecchio a Udine e ne progetta il restauro.

*1826, 1 maggio* - È nominato membro della Commissione d'Ornato di Udine; sostituisce Valentino Presani.

*1826, 5 agosto* - Invia ad Antonio Diedo i disegni di due progetti per il teatro di Pordenone.
*(Venezia, Museo Correr, ms. 593/1, lettera 34, Corrispondenza Diedo)*

*1829* Bassi promuove per primo l'iniziativa di irrigare la pianura friulana con un canale navigabile. Fonda la « Società della irrigazione col fiume Ledra ».

*1830* Inaugurazione del teatro della Concordia di Pordenone.

*1832* Interviene al completamento della facciata del duomo di Aviano.

*1833, 5 maggio* - Invia ad Emanuele Cicogna un esemplare della medaglia del tempio di Canova dell'incisore Fabris, come segno di gratitudine per essersi interessato alla dedica sulla medaglia medesima.

*1833* Progetta la facciata della chiesa del Redentore di Udine.

*1833* Presiede alla costruzione del palazzo Antivari-Kechler di Udine, progettato da G. Jappelli.

*1834* Riceve competenze per copie di disegni del cimitero di San Vito di Udine e per la direzione dei lavori dello stesso.
*(Udine, Arch. Stor. Comun., per. austriaco, b. 226)*

*1835* Progetta un nuovo teatro per Udine e il seminario di Portogruaro.

*1836* Progetta la casa Giacomelli di Udine e il palazzo Micoli Toscano di Mione.

*1838, 23 gennaio* - Presenta alle autorità municipali di Udine il progetto per la porta Poscolle.
*(Udine, Arch. Stor. Comun., b. 229)*

*1839* Prepara un prospetto generale per l'illuminazione notturna della città.
*(Udine, Arch. Stor. Comun., per. austr., b. 22)*

*1843, 7 ottobre* - È inaugurato il teatro di Palmanova, i cui disegni con presentazione sono pubblicati.

*1844, 10 febbraio* - Bassi invia ad Aviano due progetti per la realizzazione di un teatro.

*1844, 4 marzo* - Legge all'Accademia di Lettere Scienze ed Arti di Udine un discorso in memoria di Girolamo Venerio.

*1845, 12 giugno* - Lettera a Pietro Montereale Mantica a cui invia il manoscritto dell'opera « *Cenni storico statistici della città di Pordenone* » di G. D. Ciconi e chiede notizie di storia locale.
*(Udine, Biblioteca Civica, ms. 737)*

*1847, gennaio* - Prepara il secondo progetto di teatro per Udine.
*(Udine, Arch di Stato, Arch. del Teatro sociale)*

*1847* Approvazione del prospetto per la casa di ricovero udinese.
*(Udine, Arch. Stor. Comunale; per. austriaco, b. 422)*

*1849* Progetta la facciata della chiesa parrocchiale di Paularo.

*1851* È collaboratore della « Giunta Domenicale », il supplemento letterario del periodico il « Friuli ».

*1851* Pubblicazione delle « *Osservazioni metereologiche fatte in Udine nel Friuli, nel quarantennio 1803-1842 da Girolamo Venerio* », Udine, tipografia Vendrame. Bassi discute, completa e pubblica le osservazioni dello studioso, contribuendo a note originali sui cambi di temperatura stagionali, e per primo usa rappresentazioni grafiche per mezzo di tre coordinate.

*1852* Data di inizio della colonna monumentale di S. Giorgio a Pordenone.

*1853* Abita a Paularo dal 1846 e si dedica alla ricerca scientifica.

*1853, 15 agosto* - È presente all'apertura della prima esposizione artistica udinese e all'inaugurazione del teatro cittadino, dopo il restauro dell'architetto Scala.

*1855* È socio corrispondente dell'Istituto Veneto di Scienze.

*1863, 12 aprile* - Apre una sottoscrizione per il conio della medaglia in ricordo del pittore friulano Filippo Giuseppini.

*1864, 7 agosto* - Presenta nella « Rivista Friulana » lo scultore Antonio Marsure di Pordenone, a cui dedica una medaglia dell'incisore Fabris.

*1870, 24 giugno* - Fa testamento e lascia ai comuni di Pordenone e di Udine, rispettivamente l'*Ebe* dello scultore Marsure e la collezione delle medaglie incise dal Fabris, insieme alle altre opere della sua collezione.
*(Udine, Biblioteca comunale, ms. 875)*

*1879, 19 maggio* - Giambattista Bassi muore a S. Margherita di Gruagno, presso Moruzzo; è sepolto nel cimitero di Udine.
*(S. Margherita del Gruagno, Arch. parrocchiale, Indice degli atti dei morti 1856-1886)*

*1879, 24 maggio* - Necrologio nel periodico « Il Tagliamento ».